ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

BELLE LETTERE

Busta 47/18

#. 19 C.**.I

Diotti (P. D. Carlo) eremita Camandolense
= Lettera, ove dà notizia de' suoi studj =.

Scritta li. Genn. 1770.

Ill.mo sig.re sig.re Prone Colmo

Con quale soddisfazione, e gradimento abbia io ricevuto il pregiatissimo foglio di V.S. Ill.ma, io non so, nè posso descriverglielo: assai più caro però mi sarebbe stato, ch'Ella avesse potuto effettuare il suo desiderio con recarmi in Persona la risposta delle mie lettere; conciossecosa che, in cotal guisa adoperando, nuovo campo mi si sarebbe aperto di confermarle a voce quella debole servitù, che in iscritto ho professato al di Lei merito senza il menomo scrupolo di adulazione, o di menzogna

Lo studio, com'Ella sa, instruisce la Gioventù, e bandisce dall'età senile il tedio: egli è d'ornamento nelle prosperità, e di consolazione in mezzo agli insulti della rea fortuna; che più? Lo studio è un divertimento, e sollievo proprio d'ogni tempo, e d'ogni luogo sia in Città, o sia in Campagna: vuoi in viaggio, o vuoi nell'ordinario nostro soggiorno= studia / Cic. pro Arch. Poet. / adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium, ac solatium praebent: delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur= Egli è però altresì vero, che le Scienze, anzi che essere di giovamento, sogliono nuocere, al dire di Platone / in Alcib. 2= / allora quando non se ne sa fare un uso conve-
=nevole

=navole: evvi pur troppo la sua intemperanza anco nella Lettera= quemadmodum omnium rerum, sic Literarum quoque intemperantia labo=ramus= Senec. epist. 106=. E qual cosa mai più deplorabile / dice lo Imperadore Marco Antonino lib. 2. §13/ qual cosa più deplorabile di un uomo, che tutto vuol conoscere, tutto abbracciare? Una vasta Lettura può meritamente paragonarsi alla pianta Evangelica tutta foglie, tutta apparentemente bella, ma senza frutto: l'istrabocchevole quantità di libri altro non fa, che caricare la memoria, senza lasciarvi niente di sodo

E che sia vero il fin quì detto, V.S. Illma di leggieri potrà arguirlo, quando pazientemente degnisi osservare l'epoca de' miei studj. Entrato in Religione, fatto già il corso filosofico, e gustata l'Institutta Civile, ne' due anni di mio noviziato ad altro non attesi, che a cose di spirito, e alla lezione della Sagra Scrittura, e di qualche Santo Padre; e a piagnere tra gli altri miei peccati quello di avere miseramente spesi due anni nella sola lettura di Romanzi. Finito il Noviziato, al primo entrare in Libreria, qual Leone affamato in mezzo a numeroso fiorito armento, dopo lunga sospensione d'animo, mi risolvei di buttarmi da capo allo studio della Filosofia: sapeva io bene i vantaggi grandi, che n'erano ridondati alla umana società; nè tampoco ignorava, aver ella agli uomini inspirato l'amore della virtù, e l'odio de' Vizj; averli di più fornitti di ottime leggi, e riformatine i rozzi costumi: ma che? la ritrovai igualmente una sorgente di errori, e contraddizioni. La troppa sottigliezza, inutilità, oscurezza, e confusione delle logiche divisioni, e definizioni: la vanità, e insussistenza di tante opinioni fisiche appoggiate a mere congietture; e la sublimità presso che impenetrabile della metafisica, mi hanno presto rimosso da tale studio. Se gli uomini

più celebri nella Repubblica Letteraria (meco stesso andava divisan-
=do) non sono arrivati a comprendere, cosa sia Iddio, oppressi dalla
gloria della di lui maestà: se coi loro talenti inarrivabili non hanno
potuto concepire, come possano agire sullo spirito de' corpi materiali,
o in che consista codesta unione di una sostanza spiritale ad un
corpo: se dopo le loro sottilissime perquisizioni hanno dovuto confessare,
che le cose, onde siamo circondati, più sono state create per nostro
uso, che per essere oggetto delle nostre cognizioni, e curiosità: cosa
profitterò io in una facoltà sì astrusa, e dilicata senza l'ajuto di
Maestri, e senza il comodo di poter comunicare altrui le mie idee, e
riflessioni nel circolo troppo necessario, per non inciampare in una in-
=finità di scogli, che si attraversano ognora in uno sì fatto studio? Veg-
=gendo adunque con S. Agostino, che la scienza umana era una solenne,
e pericolosa illusione = ingens fabula, et longum mendacium =, con
più savio avviso mi rivolsi a procurare a tutta possa d'impiegarmi
in uno studio più proprio della mia condizione per potere nello
mio stato riuscire vantaggioso alla società, giusta il proverbio riferito
da Erasmo Chil. 2 = Cent. 5 = ἣν ἔλαχες, σπάρταν κόσμει =. Allora fu, che, data
una scorsa alla Teologia Dogmatica, tutto mi applicai alla Morale,
unico studio requisito nella nostra Congregazione: e tale fu l'ardore,
con cui mi vi accinsi, che con l'ajuto de' migliori, e moderni Autori
(trovandomi fornito di mediocre latinità) compilai una Morale per
mio uso, intitolandola = Theologia Practico-moralis =, nella quale non si tro-
=va questione indecisa: opera, che mi è costata lo studio di due anni
sì, ma estremamente comoda, e proficua e a me, e forse col tempo ad altri;
opera esposta al giudizio di valenti uomini, e da loro approvata. Fatto
questo

questo non essendo a noi lecito il predicare, o l'ambire alle Cattedre, mi diedi allo studio delle belle lettere: siccome avea qualche tintura della lingua francese, così mi vi perfezionai; mi diedi altresì alla lettura di lettere latine de' migliori autori, e già aveva trovata corrispondenza in ammendue gl'idiomi: ma Iddio dispose, che non durasse il carteggio. Mi applicai quindi a riformare lo scorrettissimo stile lombardo con una fatica da schiena, acciocchè le mia lettere non avessero a recar nausea agli scienziati: senza che volli abbracciare lo studio della medicina, della storia sacra, e profana, e della geografia. Per ultimo mi era dato ad apparare la lingua greca da me dame, e già sapeva intendere qualcosa di quel, che leggeva: ma frastornato da' miei superiori, che mi occuparono in tutt'altro, mi convenne abbandonarla.

Quo teneam vultus mutantem Protea nodo." Hor.

Non parrebbe egli tempo di fissare una volta un sì volubile cervello." Iddio mi ha dato talento, e da lui interamente il riconosco: dovrò io dunque tenerlo sepolto." È vero, che il nostro Istituto non richiede da noi altro studio, che la morale: ma dovrò io rimanermi ozioso quel tempo, che mi avanza dalle Eremitiche occupazioni." Vivevano solitarj i Beda, i Bonifazj, gli Anselmi, per non rammentare i Girolami, gli Epifanj, i Basilj, ed i Gregorj: eppure sapevano unire la solitudine con lo studio: quanto più ciò converrassi a me, che non ho lo spirito, il fervore, e l'alto dono di contemplazione, onde erano dotati sì fatti santi." Eccomi pertanto, Illmo sig^re, bisognoso, e supplichevole di consiglio: un vaso ripiero di varj liquori confusi è inetto a qualunque uso; così addiviene della mia memoria fatigata da tanta varietà di studj. Scelgasene pertanto uno, di cui Ella si pasca con qualche vantaggio del Pubblico: piacele, che attenda alla poesia? ed io mi accingerò a tradurre

in

in versi eroici i libri di Tobia, di Giuditta, di Ester, e di Giobbe: sembrale più proficuo, che mi rimetta allo studio della lingua Greca? ed io il farò. Consiglio, Sig.r Segretario amabilissimo, e consiglio opportu=no: memento, Tibi soli natum non esse

Suppongo, che V. S. Ill.ma saprà, che l'impegno assunto da Monsig.r Luzzara a pro mio è provenuto da una pura sua previa esibizione, ch'io non mi sarei mai attentato d'incomodare il deg.mo Prelato per tale affare: non è riuscita l'impresa? pazienza

Starò poi attendendo le poesie, ch'Ella mi accenna, e vo=lontieri mi occuperò nella loro traduzione. Temerei non poco, che la mia fatica potesse offuscare il pregio, e lo splendore delle sue com=posizioni: ma troppo mi fa coraggio il riflettere, cotanto esser noto il di Lei valore tra i Dotti, che fia impossibile, ch'Ella soggiaccia a sì trista fortuna. E quì mi constituisco

Di V. S. Ill.ma

Fontana ad 11 = 1770 =

Umil.mo Obbl.mo Serv.re, ed Amico Osseq.mo
Don Carlo Diotti Ertad. Camsa

4

18/47
c. 4